

Abitare od essere cittadini, cioè cum-cives?

Stefano Aragona

Ing., Ph.D. , Ricercatore in Urbanistica, Master of Science in Economy Policy & Planning

Università *Mediterranea* di Reggio Calabria

Dipartimento PAU, Patrimonio, Architettura, Urbanistica

Email: *stefano.aragona@gmail.com*

Tel: 3202347796

Abstract

Stanno modificandosi le condizioni demografiche, sociali ed economiche che nei Paesi Occidentali sono state le basi dell'Urbanistica moderna. L'esponenziale allungamento dell'aspettativa di vita, la grande spinta e possibilità alla "individualizzazione" della società, il passaggio dalla città industriale ad altri assetti produttivi e quindi localizzativi con la riqualificazione dell'esistente non consumando altro suolo, l'immigrazione che significa al tempo stesso questioni ma anche grande opportunità, richiedono un ripensamento radicale sia teorico ma anche operativo per chi si occupa di territorio e città. Quindi è una crisi, *κρίσις*, che può rinviarci all'originario senso etimologico di svolta, cambiamento di paradigma. E' una crisi della città che però si declina in modo molto differente in relazione alle dimensioni delle realtà poiché la scala offre od impedisce possibilità e queste sono molto diverse. Gli aspetti di tale crisi quanto sono reali, cioè effettivamente sentiti dai soggetti sociali, e quanto immaginati, ipotizzati, dagli "esperti"? Questo viene discusso nel paper partendo dal presupposto di base - la casa - che è il fondamento della città stessa. L'approccio integrato è la filosofia di fondo e metodologia operativa. Ruolo essenziale è riconosciuto alla politica, cioè l'arte di gestire la poils, sia a livello locale ma anche nazionale. Ipotesi, suggerimenti operativi, in uno scenario complessivo, chiudono lo scritto.

Parole chiave: Housing, Urban policies, Citizenship

1 | Modificazioni radicali nel sociale e sul territorio

Esistono tanti esempi di nuove forme dell'abitare. Ma sono consone, adatte alle condizioni sociali, demografiche, economiche che stanno mutando? L'abitare è stato alla base dei processi di antropizzazione: dall'albero, passando per la grotta, quindi i primi villaggi con il formarsi di una idea di civitas e di cittadinanza, il cittadino *cum-cives* come ricorda Cacciari (1991) in epoca romana e di polites in quella precedente ellenica, rimanendo nel mondo occidentale con le sue radici greco-latine. L'abitare, assieme alla difesa, era il fulcro della costruzione degli insediamenti urbani. Con la prima rivoluzione industriale, in oltre trecento anni, si forma il paradigma industriale, riprendendo metaforicamente un termine coniato da Khun nel 1962 per le scoperte scientifiche. Sempre più il territorio, e la città in primo luogo, si strutturano nel rapporto tra *tempi pubblici e tempi privati*, come evidenzia in un interessante saggio di Ernesti (1995), con i secondi che si sono disegnati su quelli dei primi, sia della produzione che nei servizi. Questo ha significato la strutturazione spaziale, fisica, degli insediamenti urbani - cioè dell'abitare - che fosse il più consono alla sincronizzazione tra spazio e tempo, ovvero tra organizzazione del vivere e tempi del vivere, come evidenziato da Clementi nel testo del 1983 sui *Servizi pubblici*.

Tutto ciò in un quadro di aspettativa di vita intorno ai 50/60 anni e che vedeva l'anziano formalmente individuato con il varcare la soglia dei 65 anni ed una piramide d'età coerente con il suo nome, ovvero più nati che scomparsi. Le lotte per il diritto alla casa della fine degli anni '60 e soprattutto la prima metà del decennio successivo, rappresentano sul territorio ciò che Lo Statuto dei lavoratori fu nel mondo del lavoro.

Ma dire casa poi significò dire servizi primari e secondari. Quindi assieme a luce, acqua, fogne, etc. si pianificarono e poi - spesso con grande ritardo - vennero costruiti ospedali, scuole. Si evidenziò la necessità di un rapporto con il territorio, formalizzata nei Distretti Socio-sanitari ed in quelli Scolastici con i relativi bacini di utenza. Così emerse l'inevitabile richiesta di loro accessibilità e quindi la domanda di trasporto, oggi definita in modo più ampio di mobilità. «Esemplare il caso della Magliana a Roma. Una lunga lotta durata oltre sei anni capace di trasformare una marmellata di case realizzate in modo abusivo (sotto il livello del Tevere) in un modello insediativo e di proprietà sociale. Un quartiere liberato dove gli

“occupanti” diventati ora “cittadini” strappano all’Amministrazione, che fino ad allora li aveva costretti a vivere in baracche o nei “borghetti”, anche scuole e servizi sanitari. Da loro pensati. Da loro organizzati. Succede ovunque non solo a Roma. A Milano, dove la facoltà di Architettura accoglie le famiglie sgomberate da via Tibaldi, la polizia si accanisce contro chi occupa le architetture “firmate” del Gallaratese tirate su come nuovo luogo del progetto di territorializzazione della nuova borghesia. Lo Stato che scatena i poliziotti è lo stesso che partecipa alla realizzazione del solo 3% di case popolari mentre esplose la costruzione di case da destinare al libero mercato. Le case costruite e tenute sfitte o quelle il cui canone incide pesantemente sul salario, vengono occupate ed insieme si decide il canone da corrispondere. Ma interi quartieri, è il caso di Roma, praticano e difendono allacci diretti alle reti dei servizi, o si auto riducono il costo delle bollette. Un conflitto che esce fuori da quelle case esplodendo nelle città permettendo a tutti la presa di parola. Parlano di un abitare che viene prima del costruire, portano l’assalto al cielo della città. Per questo furono repressi.» ricorda Fabio Grimaldi nell’incontro “Battaglie nella città” del 9 maggio 2015¹ (Fig.1)

L’urbanistica pose tali argomenti al centro del dibattito che dopo la GESCAL vide con la l.167 del 1962, la Legge INA Casa e poi la l.457/78, interventi finalizzati a dare una politica nazionale sulla casa e tutto ciò che essa implicava. L’attuazione di tali norme fu comunque non lineare se con *La Metropoli spontanea* del 1983 Clementi e Perego già parlavano di autocostruzione. E nel 1985 si rese necessaria la prima legge di “condono edilizio” dedicata a sanare l’enorme presenza di insediamenti abitativi abusivi, solo a Roma ca.800.000 persone un terzo della popolazione di allora. Il centro della questione era l’abitazione e l’abitare la città. Si noti che è solo nella seconda metà degli anni ’70 che nelle grandi città nascono Assessorati finalizzati ad interessarsi alle condizioni di vita delle periferie urbane, cioè dell’abitare di popolazione che diventa sempre più numerosa. Non è un caso che questo fu in concomitanza con la grande rivoluzione politica portata dalla vittoria, per la prima volta dal secondo dopoguerra, di forze della sinistra.

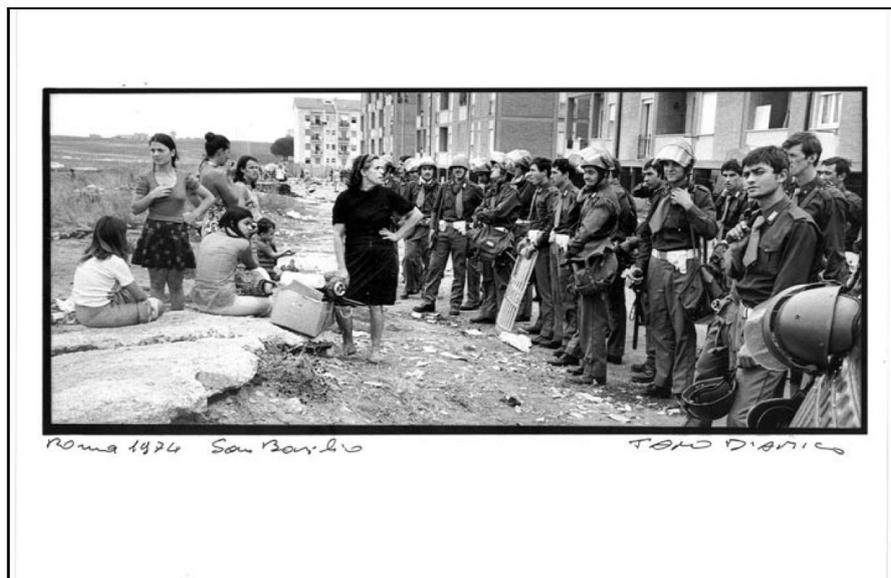


Figura 1 | Lotta per la casa nel 1974 a San Basilio, Roma.

Fonte: D’Amico Tano in

<https://festivalistoria.wordpress.com/2015/04/28/battaglie-nella-citta-%E2%9C%A6-festival-di-storia-%E2%9C%A6-gli-anni-70/>

Poi inizia cambiare tutto proprio a metà degli anni ’70. Deindustrializzazione, spinta all’individualismo, allungamento dell’aspettativa di vita, immigrazione e quindi le innovazioni tecnologiche che esaltano le opportunità di ciascuno fanno venire meno l’idea di *societas* strutturatasi nei trecento anni detti. Così è necessario ri-inventarsi un stare insieme, il *cum-vivere*.

Questo può essere un’opportunità per strutturare diverse modalità di vita di cui la casa e l’abitare sono parte essenziale. Dei quattro elementi della Carta di Atene l’abitare sembra perdere importanza rispetto lo

¹ L’evento realizzato nel “Festival di Storia” prevedeva gli interventi di Franco Purini, Fabio Grimaldi, Vincenzo Miliucci, Pablo Echaurren, con postazioni permanenti Associazione Lotta Continua e Circolo Bosio <https://festivalistoria.wordpress.com/2015/04/28/battaglie-nella-citta-%E2%9C%A6-festival-di-storia-%E2%9C%A6-gli-anni-70/>

spostarsi. E' comunque uno spostarsi che diviene anche virtuale grazie alle comunicazioni. Modificandosi le relazioni sociali si modifica lo stare insieme. E se il lavoro è mobile come fa l'abitare ad essere stabile? Nelle "Invarianti territoriali" di Raffenstein (1985) il rapporto tra tipo di Civiltà/Società le Aree ed i Nodi perdono peso in relazione alle Comunicazioni, fisiche ed immateriali, cioè ai Flussi. Ma appunto un flusso è dinamico mentre la casa è associata ad un'idea di permanenza.

2 | Nuovo spazio dai nuovi requisiti?

La novità è riassumibile nella parola flessibilità. Flessibilità che dipende dal destrutturarsi della famiglia e dalla concomitante, collegata, individualizzazione della società come già si anticipava ne *La Città virtuale* (Aragona, 1993, cap.5) parlando di opportunità/rischi del fascino e seduzione dell'innovazione tecnologica. In Italia vi è la più elevata percentuale di possessori di telefonia mobile (cellulari, IPOD, etc.), di macchine private e di abitazioni in proprietà dei Paesi della EU. Fortunatamente l'aspettativa di vita alla nascita si è praticamente raddoppiata ma molto spesso in modo non sincrono nelle coppie, ovvero diversa sopravvivenza, generando anche in questo caso situazioni individuali. Mentre la natalità è crollata. Al di là delle scarse politiche per la famiglia e l'assenza di servizi quali asili nido, etc. – molto meno consistenti rispetto le altre Nazioni Occidentali - però nel nostro Paese sembra esservi una tendenza sempre più accentuata all'esaltazione dell'individuo sia nei giovani che nelle persone più adulte. Tutto ciò mentre rimane idealmente – pubblicizzata e sostenuta in più modi - un'idea di famiglia tradizionale anche se aperta.

E' quindi questo il nuovo quadro sociale in cui la pianificazione deve muoversi. Quadro che si caratterizza da una mobilità diffusa richiesta od imposta. Il mercato unico delle merci vede anche la forza lavoro quale "prodotto" da muovere: ovvero le persone da spostare come oggetto/strumento di produzione. Condizione antitetica di quella che è stata alla base dei tanti modelli casa – lavoro. Base a loro volta dei modelli della pianificazione dei trasporti. Si noti che in Italia per lo più le infrastrutture inseguono, hanno inseguito, le localizzazioni (più o meno legali e/o spontanee) di case e lavoro invece che partecipare alla costruzione di assetti/scenari territoriali. Anche con i Piani Strutturali spesso hanno avuto solo il nome, l'idea, di ciò a cui essi si rifacevano di origine estera inglese, francese, od olandese fosse.

Un altro elemento caratterizza l'Italia ed è quello della bassissima percentuale delle case in locazione. Pur in presenza di in un elevatissima quantità di abitazioni, vi è una piccolissima parte data in affitto. Dopo l'abrogazione della legge sull'Equo Canone il tema è stato di fatto lasciato al mercato. Difficile utilizzare interventi di agevolazione di tipo fiscale e bonus a causa sia delle risorse sempre più scarse di cui gli Enti Locali sono dotate, oltretutto con esiti territorialmente ineguali poiché la sempre più forte spinta alla autonomia finanziaria fa sì che le aree più ricche abbiano più facilità in tal senso. E sia anche a causa della spesso non veridicità della effettiva situazione economica con quella dichiarata e che è il riferimento per ricevere o meno le facilitazioni dette. Questo con un patrimonio residenziale enorme ma vuoto.

3 | Tante domande aperte per lo spazio e la politica

L'argomento quindi è assolutamente "instabile" poiché gli elementi che sono stati alla base non solo dell'abitare ma dell'intera disciplina urbanistica stanno venendo meno... o no? Il punto interrogativo non è una provocazione retorica ma esprime un reale quesito. Ovvero forse la retorica sulla globalizzazione - ovvero delle questioni sopra accennate - sia non governata o gestita in modo intelligente come suggerisce Rodrik (2011), è un tema che scorda la "grossolanità" dei fenomeni – phenomenon – reali, concreti. E di quello che si attendono gli abitanti nelle parti periferiche delle nostre grandi città. In una recente visita fatta ad un quartiere periferico di Roma, Tor Bella Monaca (Fig.2), nelle interviste ai residenti le domande che emergevano dal loro abitare erano semplici. Riguardavano la gestione del verde, la pulizia delle strade...insomma richieste banali ma essenziali per la qualità della vita. Assieme ad un orgoglio a vivere in quel quartiere ed a non essere descritti da stampa e televisione solo come aree degradate ed invivibili della grande Capitale. In tal senso giova aggiungere che essendo ormai passati vari decenni da quando si sono realizzati molti degli interventi di edilizia economica e popolare e/o convenzionata e/o agevolata che hanno formato tali periferie, si sta assistendo ad una stratificazione di esperienze, vissuti, relazioni sociali che stanno trasformando queste aree di abitazione in *luoghi*, ovvero in parti di città con una loro identità. Fino ad arrivare a Comitati di cittadini che si oppongono alla demolizione di quello che è divenuto la loro città. Emblematico il caso del famoso "serpentone" di Corviale a Roma (Fig.3) – ove sono alloggiate tra le 6500 e le 7000 persone - quando l'omonimo Comitato Inquilini (CIC) invece della demolizione del

lunghe edificio, pensata nel 2010 dall'allora Assessore regionale alla Casa Buontempo, ne chiese il risanamento a fini residenziali del IV e V piano (<http://arvalia.romatoday.it/corviale/corviale-no-abbattimento-protesta-regione-6agosto-2010.html>).



Figura 2 | Tor Bella Monaca, piazza
Fonte: Stefano Aragona, 2015



Figura 3 | Corviale l'edificio residenziale
Fonte: <http://arvalia.romatoday.it/corviale/corviale-no-abbattimento-protesta-regione-6agosto-2010.html>

Sono le principali città ad avere il “problema casa”. E tra esse le differenze che le caratterizzano si stanno forse acuendo. Tra lo ZEN e la città Tor Bella Monaca appare una diversità nella qualità complessiva molto significativa. Ma non è questione, ancor più che negli altri casi, con cui si può confrontare la sola urbanistica. Attenzione che il riferimento sopra fatto alle dimensioni non è casuale. Nei piccoli e medi centri, cioè nella maggioranza delle realtà urbane italiane, la questione casa conferma abitudini, usi e modi tradizionali. Spesso associati al riuso, riqualificazione del patrimonio esistente.

Questo ci induce ad introdurre esempi positivi da cui trarre insegnamenti di interessanti casi di rinascita. Per la urgenza ed attualità si citano i Comuni calabresi rinati grazie all'impegno di migranti. Paesi che altrimenti avrebbero continuato ad essere abbandonati e poi, man mano, scomparire. Esempio il caso di Riace che da 3000 abitanti era passato a 1500. Divenuta “Paese dell'accoglienza” (Fig.4) grazie all'intuizione di trasformare gli immigrati in risorsa per ri-abitare il paese adesso rinato. Fu chiesto agli emigranti in giro per il mondo l'utilizzo delle case abbandonate di Riace Superiore. “*Ci fu subito un'adesione spontanea e furono riaperte case rimaste chiuse per 40/50 anni, di emigranti che erano in Australia, Argentina e Canada*”, racconta il Sindaco Domenico Lucano (Aragona, 2014), tra i fondatori di Città Futura e Sindaco di Riace dal 2004 ad oggi, nome ispirato dalla ‘Città del sole’ di Tommaso Campanella, sia per la vicinanza con il luogo d'origine del filosofo, sia per la realtà utopistica, all'epoca, che volevamo creare. Una città aperta, una comunità che guardava al mondo e che era pronta ad accogliere chiunque ne avesse bisogno. Con Giancarlo Bregantini (oggi arcivescovo di Campobasso), che invitava i fedeli a non piangersi addosso, che si legò con persone laiche ed insieme tentarono di costruire il riscatto sociale di una comunità. Ciò assieme alla legge regionale della Calabria – approvata all'unanimità – sull'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati politici redatta nello stesso periodo, modello da seguire in tutt'Italia e riferimento per una legge nazionale grazie ai risultati conseguiti ed al riconoscimento ricevuto nel 2009 dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, l'Unhcr “Abbiamo sempre creduto in questa politica che mira a trasformare la presenza degli immigrati e dei rifugiati – ha detto Loiero – in un'opportunità per il territorio, quella della crescita economica e del ripopolamento dei centri storici abbandonati” messa in pratica anche in altri due comuni della Locride, Stigliano e Caulonia (http://www.regione.calabria.it/index.php?option=com_content&task=view&id=2834&Itemid=136). Così si pone evidenza l'altra importantissima evidenza del nuovo abitare, o meglio dei nuovi abitanti che sono di origine non italiana, o sarebbe più esatto dire extracomunitari o di alcuni Paesi della Ue. Chi scrive parte dal presupposto che non vi sia diversità di nazionalità nell'essere persone. Questo è un tema che sempre più diverrà centrale nell'abitare².

² Si ricorda che grazie ai 5.186.000 immigrati legali lo Stato incamerò ca. 1,5 mld di euro differenza tra entrate e costi secondo il Dossier Statistico 2013 a cura del Centro Studi e Ricerche Idos, in collaborazione con l'Unar come scrive Polchi (2013).



Figura 4 | Riace Paese dell'accoglienza.

Fonte: <http://www.lindro.it/0-societa/2014-09-09/141496-riace-il-paese-degli-stranieri/>

Accanto a tutto ciò si evidenzia il ritorno alla campagna che sempre più sta crescendo. Così proponendo un abitare radicalmente diverso da quello della città industriale o post-industriale. Sia nel primo caso, sia in questo ruolo importante è svolto dalla politica che a livello regionale e, più operativamente, locale può indirizzare e supportare tali scelte. Emblematiche le assegnazioni di aree agricole inutilizzate nella città di Roma avvenute recentemente, il 6 novembre 2014, grazie ai relativi bandi di Roma Capitale per “l’assegnazione di terre pubbliche e immobili rurali in disuso a giovani sotto i 40 anni” i vincitori, Daniel Burrai, Mario Sonno e la cooperativa agricola CO.R.A.G.GIO, faranno nascere tre nuove aziende agricole nella tenuta Redicicoli, a Tor de' Cenci e al Borghetto San Carlo (http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW748950&jp_pagecode=newsview.wp&ah_ew=contentId:jp_pagecode). Tra le attività che verranno realizzate nei tre lotti, affidati per 15 anni dall’Amministrazione Capitolina, la vendita diretta di prodotti a chilometri zero, fattorie didattiche e centri estivi per ragazzi, orti sociali, reinserimento lavorativo di persone svantaggiate, un agri-ristoro e un “parco avventura” (Fig.5). Certamente il sistema finanziario convenzionale potrebbe/dovrebbe anche dare un grande supporto che spesso invece manca od è dato da strutture alternative sul supporto al microcredito od iniziative tipo la “Banca etica” che supporta non a caso l’esperienza interetnica calabrese prima citata. Sono primi esempi di modificazioni materiali del modello di vita.



Figura 5 | Roma, Tenuta in terre pubbliche

Fonte: <http://www.coop-coraggio.it/blog/category/terre-pubbliche/>

Le iniziative fin qui descritte di un nuovo abitare, di esigenze legate alla casa, ad avere una casa, divengono poi frutto di concertazione tra soggetto pubblico e privato. Sono esperienze del recuperare, ri-scoprire, rivitalizzare esperienze legate anche alle modificazioni dette inizialmente.

Modificazioni che vedono nell'esponenziale crescita delle persone della terza e quarta età la classe di popolazione più numerosa e piena di domande individuali ed aspettative soggettive. Tra le tante sperimentazioni si riportano gli utili insegnamenti che derivano dai condomini ove vivono anziani con servizi e presenza o di stranieri, spesso coppie con famiglia. Queste svolgono le necessità quotidiane delle persone avanti negli anni che altrimenti non potrebbero assolverle: dal cucinare al prendere medicinali in farmacia, etc. Allo stato attuale le esperienze sono di tipo spontaneistico, anche se talvolta avendo l'Ente Locale quale interlocutore. Caso esemplare è il "Condominio solidale" di Modena (Fig.6) con «... 20 dei 26 alloggi destinati a singoli o coppie di anziani e disabili adulti lievi o medio-lievi in possesso dei requisiti, che presentano problematiche correlate alla solitudine e alla fragilità delle reti parentali o difficoltà concrete legate alla gestione dell'abitazione e al disbrigo di attività esterne.» (Comune Modena, 2014) o quello di Torino ove «...una esperienza sperimentale... Attualmente si ospitano come residenti stabili 18 anziani inseriti nelle graduatorie per l'assegnazione di alloggi comunali, insieme a otto nuclei familiari (prevalentemente mamme con bambini) la cui permanenza è fissata in 18 mesi; altri quattro alloggi sono destinati alle "famiglie affidatarie", che affiancano durante la permanenza in condominio gli ospiti temporanei.» (Stella, 2012).

Invece tutto ciò potrebbe essere coordinato nell'ambito dei Piani Regolatori Sociali (PRS) che prevedono un rapporto tra la richiesta specifica e l'offerta in ambito socio-sanitario. Di grande ausilio strumentale sarebbe l'impiego di tele-servizi, anche previsti nei PRS, sia ai fini medici che a quelli di evitare abusi od usi impropri di beni o spazi. In senso più ampio questo rientra nel tema del ripensamento delle parole "Comunità" e "Famiglia" come evidenziato nell'omologa Associazione: «Le Comunità di Famiglie sono una comunità di comunità, nel senso che la prima comunità considerata e oggetto specifico dell'Associazione è la famiglia, o una persona con il suo desiderio di famiglia che, riconoscendo di non bastare a se stessa, decide, per realizzarsi a pieno, di vivere accanto ad altri in modo solidale. La Comunità di Famiglie non si costituisce sulla fusione, ma sul vicinato solidale, non sulle norme, ma sulla fiducia reciproca.» (Mondo di Comunità e Famiglia).



Figura 6 | Modena, Il Condominio solidale

Fonte: <http://www.comune.modena.it/salastampa/comunicati-stampa/2014/5/anziani-e-disabili-a-modena>

Spunti per una chiusura temporanea

Non vi sono risposte né univoche né definite al tema trattato che possano essere sufficienti a confrontarsi con i molteplici fenomeni demografici e socio-economici in corso. Questi non possono essere affrontati sulla base di dati storici capaci di prevederne l'andamento poiché mai avvenuti in precedenza. Però alcune indicazioni necessarie vanno evidenziate. Innanzitutto occorre focalizzare l'attenzione della politica sulla qualità delle residenze esistenti, in primo luogo delle periferie nelle grandi città. Quelle ove i nuclei familiari sono ancora più o meno riferibili al modello canonico, seppur modificato ed in via di modificazione. Come accennato si tratta di azioni semplici, diffuse, per lo più di tipo gestionale e di manutenzione. Agendo ad una scala di quartiere, valorizzando il rapporto tra istituzione locale – a Roma definiti Municipi, in altre città Circoscrizioni – e gli abitanti per consolidare il loro essere cittadini.

Occorrono poi scelte ancor più integrate di coniugare urbano e peri-urbano, le frange di confine ove, soprattutto nei grandi centri, è possibile supportare le sperimentazioni di “ruralità urbanizzata”³. Questo dovrebbe trovare un legame con modalità di acquisto e consumo coordinato in modalità come i Gruppi Associati di Consumo Solidali organizzati. Con la stessa logica integrata, seguendo le logiche citate in precedenza, è ipotizzabile articolare politiche tra il supporto agli anziani ed i giovani studenti o lavoratori che necessitano ospitalità. Questo richiede un’attenta organizzazione con i servizi sociali. Politiche fiscali premiali sulla casa ed il reddito possono essere strumenti atti a supportare tale opzione.

Ma sarebbe falso pensare che l’Urbanistica possa risolvere questioni che sono molto più ampie e mai si sono presentate in passato. Il paradosso è che con il migliorare le condizioni di vita, il suo allungarsi, il risolversi delle richieste di base dell’esistenza, – formandosi quelli che il CENSIS già nel 1991 chiamava “grumi di consumo” – rischia di scomparire il concetto di *Societas* dissolvendosi in una miriade di individui. Scomparendo questa viene meno anche la città come luogo da teorizzare ma solo da praticare.

Per questo si sono riportati esempi di pratiche locali sia private che pubbliche, con la speranza e la necessità di ritrovare uno spazio ed un’utilità della pianificazione di essa. Dell’abitare in questo agglomerato che continuiamo a chiamare urbe. Occorre quindi un trovare modo di confrontarsi con la proliferazione e la specificità di istanze individuali, anche internamente i nuclei familiari stessi, praticando la rottura della filosofia urbanistica della norma che ha guidato la costruzione della città degli anni ’60 (Buckhardt, 1991) ma garantendo, al tempo stesso, livelli di qualità dell’abitare e del vivere che anche Istituzioni quali l’ISTAT tentano di individuare con strumenti quali il BES, Benessere Equo e Sostenibile.

Riferimenti bibliografici

- Aragona, S. (1993), *La città virtuale: Trasformazioni urbane e nuove tecnologie dell’informazione*, Gangemi Editore, Roma-Reggio Calabria, cap.5
- Aragona E. (2014), *Riace il paese degli stranieri* in <http://www.lindro.it/0-societa/2014-09-09/141496-riace-il-paese-degli-stranieri/>
- Buckhardt, L. (1991), “La fine (auspicata) del sistema politecnico”, in Mucci, E., Rizzoli, P., (a cura di) *L’immaginario tecnologico metropolitano*, F. Angeli, Milano
- Cacciari, M. (1991), “Aut Civitas, Aut Polis”, Mucci, E., Rizzoli, P., in (a cura di) *L’immaginario tecnologico metropolitano*, F. Angeli, Milano
- Censis, (1991), *Dossier Infanzia e Anziani. Ripensare le generazioni*, Edilgraf, Roma
- Clementi, A. (1983), *Pianificare i Servizi*, Casa del Libro, Roma-Reggio Calabria
- Clementi A., Perego F., (a cura di), (1983), *La Metropoli "spontanea": il caso di Roma, 1925-1981: sviluppo residenziale di una città dentro e fuori dal piano*, Edizioni Dedalo
- Emanuel, C. (1990), “L’organizzazione reticolare intermetropolitana: alcuni elementi per l’analisi e il progetto”, in Curti, F., Diappi, L., (a cura di), *Gerarchie e Reti di Città: Tendenze e Politiche*, F. Angeli, Milano
- Ernesti, G. (1995), “Tempo pubblico e tempo della soggettività: disciplina e società oggi”, in *Urbanistica* n.104
- ISTAT – CNEL (2013), *Bes 2013 Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, Tipolitografia CSR, Via di Pietralata, 157 Roma
- Khun, T. S. (1962, 1970), *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago University Press, Chicago, tr. it della II ed., (1979) *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, Einaudi
- Polchi V., (2013), *Immigrati, la loro “dote” ammonta a 1,5 miliardi di euro* in http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2013/11/13/news/immigrati_la_loro_dote_ammonta_ad_un_miliardo_e_mezzo_di_euro_dice_il_dossier_statistico_2013-70850845/
- Rodrik D. (2011), *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Bari (ed. or. *The Globalization Paradox*)
- Stella E. (2012), *Ecco il condominio solidale per anziani e donne sole* in http://www.repubblica.it/solidarieta/volontariato/2012/03/21/news/ecco_il_condominio_solidale_per_anziani_e_donne_sole-31982772/

Sitografia

<http://www.ilmanifestobologna.it/wp/2014/09/san-basilio-8-settembre-1974-fabrizio-ceruso-e-la-lotta-per-il-diritto-alla-casa/>

³ Rifacendosi ad una terminologia che Emanuel propose nel 1990.

<https://festivaldistoria.wordpress.com/2015/04/28/battaglie-nella-citta-%E2%9C%A6-festival-di-storia-%E2%9C%A6-gli-anni-70/>
<http://arvalia.romatoday.it/corviale/corviale-no-abbattimento-protesta-regione-6agosto-2010.html>
http://www.regione.calabria.it/index.php?option=com_content&task=view&id=2834&Itemid=136
http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW748950&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId:jp_pagecode
<http://www.coop-coraggio.it/blog/category/terre-pubbliche/>
<http://www.comune.modena.it/salastampa/comunicati-stampa/2014/5/anziani-e-disabili-a-modena-apre-il-201ccondominio-solidale201d>
http://www.comunitaefamiglia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=126&Itemid=151